

— L'allarme della Procura raccolto dalla commissione antimafia: groviglio di interessi dietro le grandi opere della provincia nissena. Così la mappa dei servizi a rischio

Palazzo di giustizia, Ato acqua e rifiuti: la mafia sugli appalti di Caltanissetta

CALTANISSETTA. (gm) «Cosa nostra non è soltanto un'organizzazione criminale, ma un vero e proprio "anti-Stato", capace di mettere in crisi le basi della convivenza civile e di pregiudicare lo sviluppo economico e sociale del territorio con il condizionamento degli appalti. Si tratta del modello mafia-impresa che tende ad imporsi come alternativo allo Stato». È quanto affermava nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario il Procuratore generale di Caltanissetta Giuseppe Barcellona. Una tesi ribadita, nel corso della tre giorni di audizione da parte della Commissione nazionale antimafia, dai vari interlocutori.

Lo aveva denunciato il presidente degli industriali Antonello Montante: «Nel Nisseno lo sviluppo è bloccato dalla mafia». Lo aveva ribadito il sindaco del capoluogo Salvatore Messina: «La mafia opera in tutto il territorio nisseno». Lo aveva più volte denunciato le associazioni antiracket: «Pizzo ed usura camminano di pari passo con il controllo totale degli appalti da parte delle organizzazioni criminali».

Ma quali sono gli appalti «appetibili» del Nisseno? Tre i grossi «lavori»: l'ampliamento del Palazzo di Giustizia e la costituzione degli Ato idrici e dei rifiuti.

Per quanto riguarda l'ampliamento del Palazzo di Giustizia (costo totale preventivato 22 milioni di euro; finanziato il primo lotto con 7 milioni e mezzo), i lavori non sono ancora iniziati. Il sindaco del capoluogo nisseno ha stipulato un protocollo di intesa con il Provveditorato alle opere pubbliche che diventa ente appaltante. «Essendo elevato il rischio di infil-

trazioni mafiose - ha sostenuto Messina - soprattutto nei subappalti, abbiamo preferito stipulare il protocollo di intesa con il Provveditorato». Per quanto riguarda gli Ato (idrico e rifiuti) il discorso diventa più complesso. Proprio sugli Ato (Ambiti territoriali ottimali) nel corso della «tre giorni» della commissione antimafia a Caltanissetta gli interventi si sono soffermati. E nell'ambito di tali interventi due nomi di imprenditori su tutti: Fran-

cesco Gulino di Enna e Pietro Di Vincenzo di Caltanissetta, «segnalati» alla commissione. «Sono onnipresenti» ha sottolineato il presidente della commissione Roberto Centaro. Entrambi gli imprenditori hanno recentemente avuto guai con la Giustizia. Gulino è entrato nell'inchiesta messinese sulla gestione dei rifiuti da parte della Dia e nel marzo scorso è stato arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa. Pietro Di Vincenzo attualmente è sottoposto alle misure di prevenzione con l'obbligo di soggiorno. È stato condannato dal Gup di Roma, anch'egli per concorso esterno in associazione mafiosa. Entrambi, Gulino e Di Vincenzo, il primo con la Altecoen e il secondo con la Di Vincenzo Spa fanno parte della Nissambiente, la società che potrebbe gestire l'Ato rifiuti. Ato rifiuti nel Nisseno diviso in due Ato cl1 che raggruppa il capoluogo e i comuni del nord della provincia, più l'amministrazione provinciale; e l'Ato cl2 che ha invece Gela e i comuni della zona sud. La gestione degli Ato è iniziata il primo gennaio del 2005, ma a oggi, in tutti i comuni interessati il servizio è svolto dalle «vecchie» società o dai Comuni. Non è stato, infatti,

bandito l'appalto. Dovrebbe essere fatto entro settembre, ma sono solo ipotesi, così come i costi e i tempi: si parla di una durata della gestione di appalto di 5-6 anni per una spesa prevista di 10 milioni di euro l'anno.

L'Ato idrico, invece, abbraccia tutti i ventidue comuni nisseni. Ma anche in questo caso non si è trattato di un «parto indolore». La cifra annuale del lavoro da svolgere è consistente: circa 110 milioni di euro, e il bando «complicato». La gestione prevista è trentennale. Le gare di appalto in questo caso sono state effettuate, due per la precisione, ma in entrambi i casi non si è presentato nessuno: gare deserte e tutto da rifare. Nelle more sono già cambiati tre presidenti, o meglio delegati del presidente della Provincia: il primo fu Giovanni Drago (Udeur) ma fu il presidente della Provincia Filippo Collura (Margherita) a solle-

vario dall'incarico e ad affidarlo ad un suo assessore Tilde Falcone (anche lei Margherita) che nel frattempo era stata «dimissionata» dalla giunta provinciale. Polemiche a non finire, nuovo «ritiro» e nomina questa volta per Gioacchino Di Maria (sindaco di Delia) diessino.

Tanta la carne al fuoco, tante le indicazioni date alla commissione antimafia, ma come affermano il Procuratore capo Francesco Messineo e l'aggiunto Renato Di Natale sono «questioni politiche». L'esposizione sul pericolo appalti - hanno detto i due magistrati - ha interessato la parte politica, noi interveniamo, invece, sulle ipotesi di reato e sulle anomalie che ci vengono segnalate».

GIUSEPPE MARTORANA

